

L'ANALISI

Trenta giorni al Recovery
Zero idee, zero metodo

Si è ormai affermata la consapevolezza che il Recovery Fund è l'ultima occasione per evitare che l'Italia, dopo essere uscita dal gruppo delle grandi potenze economiche, esca anche dal gruppo delle nazioni evolute, sprofondando in una decadenza irreversibile. E già qualcosa visto che fino a tre settimane fa ne scrivevamo davvero in pochi, ma abbondano gli indizi che lasciano intravedere l'ennesimo fallimento annunciato.

Questo il punto della situazione sul Recovery Plan (il documento che ogni Paese deve presentare alla Ue nel quale viene specificato come saranno utilizzati i fondi): sono stati archiviati, in quanto inconferenti gli oltre 500 progetti che i vari ministeri avevano tirato fuori da polverosi cassetti (per una spesa di oltre 600 miliardi), con buona pace del vice ministro dell'economia, **Antonio Misiani**, che due settimane fa li aveva annunciati in pompa magna, magnificando l'abbondanza di idee.

Per converso, il 15 settembre è stato pubblicato un documento di «Linee guida» del Recovery Plan: 38 pagine e 32 slide. Nel frattempo, la Francia ha già predisposto

DI MARCELLO GUALTIERI

*Non c'è un piano
ma un elenco
di buoni propositi*

il suo documento quasi finale da 300 pagine. Ma non è un fatto di numero di pagine, bensì di contenuti: le 32 pagine sono quanto di più inutile si possa immaginare. Questi alcuni degli obiettivi indicati: raddoppiare la crescita del Pil; aumentare del 10% la partecipazione al mercato del lavoro; finanche «l'allungamento della aspettativa di vita in buona salute» e così via. Pure enunciazioni teoriche, senza riferimenti concreti: quale Paese può non avere le stesse aspirazioni? Mi stupisco ogni volta di come gli italiani siano disponibili a bere qualunque idiozia. Il documento è fatto anche con poca furbizia, visto che non avendo idee, tanto valeva aspettare altri due giorni e fare una copia incolla delle linee guida della Ue che, come scritto nero su bianco sin dal primo giorno, sono le uniche che conterranno.

Allora, se le linee guida e le priorità le detta la Ue, per fortuna e giustamente, direi, quello che bisognerebbe fare è individuare i tempi e i criteri oggettivi di misurazione dei risultati attesi, in modo da non essere succubi né degli euroburocrati, né degli opposti populismi nostrani

— © Riproduzione riservata —

IMPROVE YOUR ENGLISH

30 days to Recovery
zero ideas, zero rules

Everyone seems to be aware that the Recovery Fund is the last chance to stop Italy's irreversible decay. After we left the great economic powers group, we risk leaving even the group of developed nations. It's a starting point since we really few writing about it until three weeks ago. However, plenty of hints make us glimpse another failure waiting to happen.

State of the art on the Recovery Plan (each country must present a document to the Eu to clarify how to use the funds): the government put aside 500 projects that various ministries had pulled out of dusty drawers (cost 600 billion) as considered incoherent. The Deputy Minister of Economy, **Antonio Misiani**, was disappointed: two weeks ago announced them in triumph, magnifying the number of ideas.

On the opposite, on September 15, they published «the guidelines» for the Recovery Plan: 38 pages and 32 slides. In the meantime, France has almost finalized a 300-page docu-

ment. It's not about the number of pages, but about the content: the 32 pages are as useless as you can imagine.

Some of the objectives reported: doubling GDP growth, increasing participation in the labor market by 10%, even «extending life expectancy in good health», etc. Pure theoretical statements, without real references: which country doesn't have such ambitions? I am amazed at how Italians believe any idiocy every time. The document shows little brilliance: if they don't have any ideas, they could have waited another two days and copy the Eu guideline. As put down in black and white from day one, Eu principles are the only ones that will be relevant.

So, if the Eu dictates guidelines and priorities - fortunately and correctly - I would say we should identify deadlines and objective criteria to measure the demanded results. So, we won't be ruled by Eurobureaucrats nor by our opposing populisms.

— © Riproduzione riservata —
traduzione
di Carlo Ghirri

IL PUNTO

La Troika è già qui tra di noi
e sta comandando di brutto

DI SERGIO LUCIANO

Il nauseante livello al quale è precipitato il confronto politico nel nostro Paese non ci permette di analizzare il tema con la dovuta e possibile lucidità, ma i fatti sono evidenti: una versione morbida della Troika è già qui, è già tra noi e comanda. Mentre la Rete fagocita e potenza esponenzialmente le più turpi scemenze prodotte dalle menti di politici protesi solo alla conquista di like e dei follower (erroneamente considerandoli embrioni di futuri elettori) la sovranità sta rapidamente sfuggendo di mano a un popolo che ha accettato di rinunciare pur senza rendersene conto.

Le vicende di queste ultime settimane lo confermano in modo eclatante e confermano quanto cancellata sia la condizione della giustizia italiana. Le sorti di due società importantissime, leader nei loro mercati in Italia e non solo, come Mediaset e Tim, sono state rimesse in gioco dalla Corte di giustizia europea che ha fatto saltare

l'impasse giudiziaria in atto da anni, cancellando con un tratto di penna la legge-sarcofago a suo tempo partorita dai partiti di tutto il cosiddetto arco costituzionale per compiere due misfatti, ovvero tutelare gli interessi televisivi

*Basta vedere cosa
ha deciso la
Corte di giustizia Ue*

del duopolio impedendo però a **Berlusconi** le naturali sinergie tra televisione e reti telematiche.

La Corte europea è passata come uno schiacciasassi sull'obbrobrio, rimettendo così le carte in mano a uno scalatore straniero ostile a suo tempo entrato di soppiatto nell'azionariato Mediaset, Vivendi. Naturale che oggi Atlantia alla stessa Corte si appelli contro la decisione del governo italiano di farle vendere Autostrade alla Cdp, e ci si appelli con ottime chance di successo; del resto, quale altro Paese è così misero da avere

una magistratura che in venti mesi non è riuscita nemmeno a fare l'incidente probatorio sul crollo del ponte di Genova che uccise 43 persone?

Fin qui il fronte giudiziario.

Su quello economico, l'evidenza è solare. Se la Bce non acquistasse a mansalva i nostri titoli, lo Stato non avrebbe letteralmente di che pagare stipendi e pensioni. Solo dei folli possono credere che questo dato di fatto ci lasci intatta la sovranità politica. Al primo ripensamento franco-tedesco, addio spread e addio costo del debito sostenibile. E in atto una pantomima: è vero che siamo troppo grandi per fallire, come Paese, ma solo questo ci lascia l'attuale parvenza di autodeterminazione. Difesi dall'essere in 60 milioni di persone e di consumatori, abbiamo dimenticato di non avere per questo solo diritti, ma anche doveri economico istituzionali ai quali siamo venuti meno. E per questo le decisioni salienti sul nostro futuro le prende l'Europa. Cosa dire? Meglio così.

— © Riproduzione riservata —

LA NOTA POLITICA

Il vero significato
viene dalle regionali

DI MARCO BERTONCINI

Lunedì notte i giudizi sui risultati si concentreranno sul numero di regioni conquistate dal centro-destra (oggi detiene Veneto e Liguria) e dal centro-sinistra (in possesso di Toscana, Marche, Campania e Puglia). Il dato meramente numerico (dall'attuale 2-4 si potrà passare al 3-3, che il Pd adesso sottoscriverebbe volentieri, al 4-2, che è giudicato l'esito più probabile, al 5-1, cioè una botta per **Nicola Zingaretti**) costituirà la sintesi più accessibile e più facilmente utilizzabile. Dopo di che, si parlerà del referendum. **Nonostante l'unanime consapevolezza** di un costante recupero (assolutamente non previsto) del fronte del no, si reputa ordinariamente che il sì troverà conferma, non fosse altro per la popolarità del tema. Ci sarà pure, si presume, qualche commentatore che affronterà aspetti delle giornate di voto che non hanno quasi trovato

spazio nella comunicazione durante la campagna elettorale, esclusi beninteso i luoghi direttamente interessati. Eppure sono due elezioni politiche suppletive (per sostituire una grillina in Sardegna e un meloniano in Veneto); un migliaio di comuni, alcuni dei quali in altri tempi avrebbero attirato un'attenzione marcata, da Reggio Calabria a Venezia; e la regione valdostana (il solo consiglio).

Analisi scientifiche consentiranno di verificare gli spostamenti fra liste e schieramenti, mentre già ci si attende una scarsa partecipazione nei luoghi in cui il voto sarà limitato ai referendum, un appuntamento di solito scarsamente attrattivo e da ritenersi ancor meno gradito a causa della pandemia. Quest'ultimo aspetto costituirà una novità, non essendovi precedenti sulla fuga dalle urne a causa di un morbo, men che mai esteso all'intero territorio nazionale.

— © Riproduzione riservata —